

Volume 146

2018, fascicolo 1

RIVISTA DI FILOLOGIA

E DI ISTRUZIONE CLASSICA



*e bello dopo
il morire vivere,
anchora...*

2018

LOESCHER EDITORE

TORINO



0035 6220

RECENSIONI E SCHEDE

Corpus dei Papiri Filosofici (CPF). Testi e lessico nei papiri di cultura greca e latina. Parte II.2. Sentenze di autori noti e 'Chreiai'. Firenze, Leo S. Olschki Editore 2015, pp. xxxviii, 446.

Il volume dedicato ai papiri di letteratura sentenziosa legata ad autori noti e di *Chreiai* è in ordine di uscita l'undicesimo del vasto progetto *Corpus dei Papiri Filosofici* e il primo dei tre previsti nella Parte II, dedicata a frammenti adespoti, gnomologici e sentenze.

Si tratta di materiali differenti rispetto a quelli raccolti nei volumi finora apparsi. La loro particolarità risiede soprattutto nel fatto che nella maggior parte dei casi questo genere di testi ha di per sé solo una 'coloritura' filosofica (v), ma nondimeno merita certamente di essere incluso nel *corpus* a ragione dell'indubbia rilevanza della letteratura gnomica per la ricezione di tematiche strettamente attinenti all'ambito filosofico. A questa specificità contenutistica sono connesse anche caratteristiche materiali dei testimoni qui raccolti, perché l'ambito di produzione e di fruizione degli esemplari che tramandano tali testi è prevalentemente legato all'uso contingente in contesti di istruzione.

Gli autori noti a cui sono attribuite sentenze tramandate dai papiri editi nel volume includono Esopo, Anacarisi, Antistene, Carete, Diogene cinico, Epicarmo, Isocrate, Menandro, i Sette Sapienti, Teognide. A questi si aggiungono i frammenti papiracei della *Comparatio Menandri et Philistionis*. Non sorprende che la parte quantitativa-

te più rilevante spetti alle *Menandri sententiae* (109-323). La raccolta dei monastici attribuiti al commediografo prende le mosse dalla recente edizione di Pernigotti (*Menandri Sententiae*, introd. e testo critico a cura di Carlo Pernigotti, Firenze 2008), e comprende 41 testimoni papiracei, di cui quattro di ambiente greco-copto, e tre attestazioni epigrafiche.

Uno spazio specifico è riservato alla raccolta dei 14 papiri inquadrabili nel genere delle *Chreiai* (363-424), un tipico esercizio finalizzato alla formazione retorica, ma di fatto utilizzato a diversi livelli di istruzione, che consisteva in brevi aneddoti in cui un personaggio famoso esprimeva con le parole o con i fatti un messaggio etico.

Completano il volume un indice dei monastici (427-437), un indice analitico (439-444) e il piano del volume CPF II.3 dedicato agli *Gnomica* (445-446).

Serena Perrone

Digital texts, translations, lexicons in a multi-modular web application: methods and samples. Ed. Andrea Bozzi. Firenze, Leo S. Olschki Editore 2015, pp. ix, 145.

Il volume, che ha lo scopo di aprire nuove prospettive nel campo della ricerca testuale digitale, contiene gli Atti del seminario internazionale tenutosi a Pisa nel novembre 2014 come parte del progetto ERC *Greek into Arabic, philosophical concepts and linguistic bridges* e si compone di sette contributi.

Paolo d'Iorio, *On the scholarly use of the internet. A conceptual model*, 1-25. Lo studio si concentra sul problema della creazione di un nuovo sistema infrastrutturale di ricerca, capace non solo di permettere la ricerca medesima, ma anche nuove forme di pubblicazioni efficaci e in grado di conservare efficacemente il sapere: lo individua in un sistema chiamato *Scholarsource*, che investe le capacità e la possibilità di ricerca, le comunità di studiosi nella *web* e la gestione delle informazioni accademiche. La possibilità di ricerca è determinata da diversi fattori. È importante poter identificare univocamente un testo, che anche in una situazione liquida come quella della pubblicazione elettronica può essere garantita dall'URL e da un sistema di *checksum* che garantisca che il testo non è stato alterato; determinare il consenso, che può essere rilevato attraverso un sistema di *ranking*, come già accade in *community* come *eBay*; garantire la conservazione, il che richiede un approccio LOCKSS (*Lots of copies keep stuff safe*): i testi non vanno centralizzati in singoli *server*, ma per quanto possibile disseminati, con il duplice risultato della conservazione e della diffusione. Serve inoltre il superamento del tradizionale rapporto personale autore-editore verso nuove forme di Accademie digitali, cioè comunità di studiosi. L'autore ipotizza una serie di 'isole' sul *web* che gravitino intorno a un comune interesse (per esempio, Nietzsche, per cui si propone l'esempio *HyperNietzsche*, costituito già nel 2000 e successivamente evoluto nel progetto *NietzscheSource*) organizzate intorno a piattaforme informatiche specifiche con proprie ontologie (fonti primarie e secondarie riunite in un unico contenitore digitale), capacità e interfacce. L'interfaccia dovrebbe essere in grado di ricreare i formati scientifici tradizionali: edizione paleografica, critica, genetica (che rappresenta lo sviluppo del pensie-

ro dell'autore). Segue una descrizione del sito *nietzschesource.com*. L'autore rileva che le possibilità di visualizzazione offerte dagli strumenti informatici spesso sono disorientanti per gli studiosi, abituati a formati il cui stravolgimento crea disorientamento; dunque, è necessario trovare un compromesso tra innovazione e consuetudine. Questa è la sfida più importante per la filologia elettronica oggi.

Andrea Bozzi – Simone Marchi, *Greek into Arabic, a research infrastructure based on computational modules to annotate and query historical and philosophical digital texts*, 27-52. Il contributo parte dalla crescente richiesta di infrastrutture di ricerca nel campo delle discipline umanistiche, sulla scorta di quelle esistenti per le scienze dure. Per infrastruttura si intende uno strumento dotato di complessità e varietà che consente alla comunità scientifica lo scambio di risorse, strumenti e prodotti in un campo scientifico determinato. In questa tendenza si inserisce la costituzione di *Greek into Arabic*, progetto dell'Università di Pisa che si propone di allineare le *Enneadi* di Plotino con le traduzioni arabe del nono secolo note come *Teologia di Aristotele*. Il progetto ha natura fortemente inter- e paratestuale, con possibilità di commento filologico, grammaticale, lessicale ecc. degli studiosi e riferimenti bibliografici; tutto ciò all'interno di uno strumento integrato, il che al giorno d'oggi è raro. Il progetto intendeva inoltre verificare la possibilità di generalizzare questo modello di infrastruttura anche ad altri settori o campi di indagine, in prospettiva sia monodisciplinare sia multidisciplinare. Per rendere ciò possibile, è necessario stabilire degli standard scientifici di codifica che costituiscono un linguaggio comune, processabile dalla macchina, per garantire l'interoperabilità tra informazioni e approcci diversi (per esempio, ricerche di tipo storico confrontate

con ricerche archeologiche). Si intende inoltre superare il tradizionale approccio a compartimenti stagni nella ricerca per *database*, a favore di un'infrastruttura integrata. Il primo obiettivo è stato dunque la creazione di un'interfaccia dedicata, reperibile all'indirizzo <http://g2a.ilc.cnr.it>; dopodiché è stato costituito un *database*, a sorgente aperto, ma con controllo delle informazioni immesse, in modo da garantirne la serietà. Il *software* consente letture parallele di testi arabi e greci, possibilità di annotazione, indicizzazione e funzioni di ricerca.

La seconda parte del contributo, a cura di Simone Marchi, si concentra sui componenti di sistema e sulle caratteristiche e possibilità. Si ribadisce la difficoltà di creare un applicativo che possa rivolgersi a studiosi di estrazione diversa e dotati di differenti necessità, segnatamente filologi e storici.

Il testo delle pericopi greche e arabe è offerto in parallelo, non semplicemente su colonne affiancate, ma con sincronizzazione visuale frase per frase. Il *database* è costituito in forma collaborativa. È possibile cercare in greco o in arabo, ed è possibile modificare i limiti delle pericopi considerate. L'utente può creare proprie annotazioni al testo, sia come commento alla pericope sia come commento a un frammento particolare di testo che è possibile selezionare. È disponibile una funzione di analisi linguistica della pericope, che fornisce una lemmatizzazione del testo e un'analisi morfologica del lemma. Nella home page è anche possibile avere l'indicazione dell'edizione e dei manoscritti, con la loro descrizione.

La funzione di ricerca offre i consueti operatori AND e OR; è possibile, per l'arabo, cercare anche in base alla radice; il sistema consente di cercare contemporaneamente una parola in una lingua e nel suo equivalente nell'altra

lingua. Il sito, consultato dal sottoscritto in data 15-12-2017, sembra interessante, ma ancora allo stato di prototipo, con interfaccia poco *expolita*.

Alessia Bellusi, *Towards a translation platform as a bridge between ancient and modern languages*, 57-67. Si affronta anzitutto il problema delle infrastrutture di ricerca relative alla traduzione. La dissoluzione dell'impero romano ha infatti comportato la nascita di numerose lingue locali che ci hanno trasmesso un patrimonio di molti secoli che nessuno può dominare integralmente senza ricorrere allo strumento della traduzione. Ma mentre esistono molti *database* dedicati alla ricerca testuale monolingua, pochi sono i progetti dedicati alla traduzione. Due sono i problemi fondamentali della traduzione: 1) ogni traduzione introduce un elemento di distorsione nel testo originale; 2) anche una traduzione strettamente letterale è incapace di trasmettere tutti gli elementi semantici dell'originale, soprattutto se traduttore o lettore non sono esperti dell'ambiente che ha generato il testo – si pensi a parole o espressioni come *logos* o *Sitz im Leben* – ma, in generale, le strutture grammaticali non sono mai del tutto intercambiabili. Questi problemi sono esasperati nella traduzione di testi elaborati da civiltà antiche. Il contributo si applica in particolare al *Talmud translation project*, di cui si discutono le caratteristiche. All'interno del *Talmud project* si è deciso di usare l'edizione di Vilna, usata nelle *yeshivot*, anche se il testo richiederebbe una complicatissima *recensio* critica.

La seconda parte del contributo, a cura di Andrea Bellandi, 69-83. Facendo proprie le considerazioni sulle infrastrutture esposte dagli interventi precedenti, introduce il *Progetto di traduzione del Talmud babilonese*, che coinvolge la Presidenza del Consiglio, l'UCEI, Il Collegio Rabbinico e l'ILC-CNR. Il progetto si rivolge a diverse

tipologie di utenti: i traduttori possono servirsi di indici e altri strumenti; i filologi possono inserire diversi tipi di note di commento; gli editori possono scegliere fra diversi tipi di impaginazione tradizionale. Il sistema è costruito su base modulare, con diversi componenti interoperabili attraverso un'interfaccia di collegamento, è consultabile via *web*, collaborativo, con interventi tracciabili; è dotato di strumenti avanzati per l'elaborazione del linguaggio e delle informazioni, e basato su tecnologia *open source* in J2SE. È presente in potenza la possibilità di inserzione di elementi multimediali, ed è adattabile a diverse lingue. Il sistema può consentire tre diversi risultati: 1) edizione a stampa della traduzione italiana del *Talmud*; 2) edizione digitale del *Talmud babilonese*, consultabile *online*; 3) la *Talmud knowledge base*. Il sistema è dotato di memoria di traduzione: ricorda cioè come è stato tradotto un determinato passaggio ed è in grado di riproporre la traduzione qualora esso si ripeta, in modo da consentire omogeneità di traduzione. Il sistema, nel processo di traduzione, segnala traduzioni di passi simili fornite da esperti accreditati, calcolandone la rilevanza. Sono in progettazione due strumenti di analisi morfologica, uno per la traduzione italiana, uno per le lingue (e le loro varianti diacroniche) coinvolte nel testo talmudico.

Guido Mensching, *The role of formal syntax as an aid for textual criticism*, 85-103. Il contributo si propone di unire il campo di studi della critica del testo con quello della grammatica generativa, partendo dalla sintassi di qualche varietà medievale e protoromanza delle lingue neolatine, usando come esempio frasi con mancanza di concordanza con il soggetto postverbale e costruzioni infinitive con il nominativo. Mensching nota come il concetto di *hapax* che si applica normalmente al lessico possa essere esteso anche alla sintassi; ma è

difficile definire una struttura non attestata altrove come un'idea originale oppure un mero errore; ciò in particolare in epoche, come quella del trapasso dal latino alle lingue romanze, in cui le strutture grammaticali sono assai fluide e soggette a fenomeni di contaminazione. Il rischio è che il filologo normalizzi la deviazione. Per esempio, nel caso del *Poema di Yusuf*, 103, 4 si legge che 'sette mucche passava'; l'editore normalizza il verbo ponendolo al plurale. In realtà, esaminando la frase da un punto di vista generativo, questo uso al singolare risulta lecito anche se non è stato osservato altrove. Lo stesso vale per le lingue romanze, per cui viene fornito un esempio tratto dalla *Istoria Florentina* di Ricordano Malispini in cui si rileva l'anomala sostituzione dell'accusativo 'me' col nominativo 'io' in un contesto ancora protoitaliano. In casi del genere, in cui si hanno *loci similes*, è necessario un approccio probabilistico per stabilire se l'errore non rientri nei margini di tolleranza del sistema linguistico. Anche in questo caso, secondo una prospettiva generativista, la variazione è accettabile.

Silvia Piccini – Nilda Ruimy, *Plotiterm: une ressource termino-ontologique du vocabulaire plotinien*, 105-137, si iscrive anch'esso nel progetto *Greek into Arabic* sopra citato. Al suo interno, è stata infatti prevista un'edizione elettronica della pseudo *Teologia di Aristotele*, che non è altro che una versione araba del nono secolo di parte delle *Enneadi* 4, 5, 6, di Plotino. Un modulo della ricerca ha portato alla creazione di un lessico plotiniano denominato *Plotiterm*. Va notato che il filosofo usa spesso il lessico greco attribuendogli significati particolari, e quindi si può a buon diritto parlare più che di un semplice *lessico* di Plotino (per cui esistono già concordanze sia cartacee sia elettroniche), di *terminologia* plotiniana. Si tratta, a detta dell'autore, di un dizionario di nuova concezione,

non pura trasposizione elettronica di uno strumento cartaceo, ma con grandi possibilità dinamiche di riutilizzo, esportabilità e integrazione. Un problema è quello relativo al fatto che la rappresentazione formale del lessico è discreta, mentre in realtà la semantica del linguaggio è continua. Il lessico è pensato come rivolto sia a specialisti sia a studenti che desiderino apprezzare il lessico di Plotino. Esso deve naturalmente poter essere organizzato in modo alfabetico; importante è anche la *folksonomica*, cioè la possibilità di annotazione da parte dell'utente; le tassonomie, vocabolari gerarchizzati in cui i legami sono iperonimici e iponimici; ma per ottenere, attraverso la macchina, un risultato efficace, allo scopo è necessario definire una ontologia, cioè un modello formale interpretabile dalla macchina che strutturi e definisca in modo esplicito, non ambiguo e consensuale i concetti, le relazioni e le altre distinzioni necessarie alla modellizzazione concettuale delle conoscenze di un dominio. L'ontologia consente alla macchina di rendere comprensibili i dati agli agenti logici, per consentire loro di effettuare ricerche complesse e estrarre informazioni mirate. Fra i vari modelli lessicali su base ontologica si è scelto di usare il modello SIMPLE, che offre un quadro ricco ma flessibile per l'organizzazione del lessico. L'ontologia del lessico plotiniano usa le due classi disgiunte concetto e termine. La parte concettuale è espressa in inglese, mentre quella terminologica è in greco e arabo. Il modello è stato implementato nella piattaforma *Protegé*, utilizzata per la creazione pratica del lessico. In conclusione, la modellizzazione e formalizzazione delle conoscenze permette di effettuare ricerche mirate ed evidenziare legami anche non espliciti fra differenti concetti plotiniani.

Massimo Manca

Anna Sofia, *Aigyptiazein: frammenti della commedia attica antica*. Milano, Vita e Pensiero 2016, pp. xxix, 191.

L'Egitto da sempre esercita un fascino particolare. L'Egittomania (su cui vd. da ultimo R. H. Fritze, *Egyptomania. A history of fascination, obsession and fantasy*, London 2016), ridestata alla fine del Settecento con la campagna Napoleonica nella terra del Nilo, ha caratterizzato oltre un secolo d'arte e di gusto, con colpi di coda ancora in tempi recenti, quando ancora nella mente di qualcuno riecheggia la hit anni '80 *Walk like an Egyptian* della band americana The Bangles.

Questa fascinazione egiziana investì in qualche misura anche l'immaginario culturale dei Greci antichi e Anna Sofia ne cerca le tracce nella commedia ateniese del V secolo a. C. Il suo volume prende il titolo dal verbo αἰγυπτιάζειν 'fare l'egiziano', attestato per la prima volta in Cratino (fr. 406) e poi in Aristofane (*Th.* 9222 e fr. 373). Secondo l'autrice tale espressione, che assume chiaramente una valenza negativa in riferimento alla natura infida degli Egiziani, sarebbe indicativa dell'atteggiamento «in un certo senso controverso» (ix) dei comici dell'*archaia* nei confronti degli Egiziani, in cui alla diffidenza verso questa popolazione esotica si affiancherebbero curiosità e forse anche attrazione.

Il volume trae origine da una rielaborazione della tesi dottorale discussa dall'autrice nel 2006 presso l'Università di Firenze. L'obiettivo che il lavoro si prefigge è quello di indagare le basi storiche dei rapporti tra gli Ateniesi e la comunità egiziana attraverso un regesto di tutti i possibili riferimenti all'Egitto nei frammenti comici del V secolo a. C., dai miti e le divinità, ai *realia* di possibile provenienza egiziana (stoffe, alimenti, suppellettili, medicinali), ai